

*Poesie* (1940)

*Nozze*

Un giorno mi ebbe a prezzo vile  
come si compra il sale.

Ero digiuno, mi volle sfamare,  
avevo sonno e mi fece dormire.

Non sono più l'«uno» di ieri,  
curvo ai dolori  
e gli occhi sonnolenti:  
dolcezza che tu ignori.

Che faccio del gelido oro  
che mi hai donato per le nozze?  
Lo vorrei – pietra a pietra –  
lanciare in fondo al fiume.

*Veliero*

Nei quadrivi della marina  
– strade a serpe – le notti,  
come uomo che nega, sanno  
che la banchina a galla  
accrece la schiera delle pomici.  
E gli amanti annodati.

La dura cuccetta del veliero  
sotto i travi ricurvi  
mi tiene a gambe piegate.  
È meglio chiamare morte  
la vita fra i soffi di vento  
che rompono le mani.

*Molo*

Lungo il muro della via  
attaccata dal libeccio,  
il vento ha picchiato Maria  
sotto la veste, alle cosce.

Ho in bocca del salato  
di salmone e vino grosso.  
Il molo girava con noi,  
acqua e cielo sotto di noi.

Quando cessò la vertigine  
– la schiena volta al mare –  
mi offerse i piedi nudi  
per sollevarli dal suolo.

*Arance*

Mia madre mi chiamava il capro:  
volevo i fichi di buccia lustra.

Riverso il nudo tenero,  
la donna che attese sull'arena  
– momento delle sorprese –  
crebbe il colore dell'argilla cotta.

Sulle pelli del pavimento,  
il sonno mi riporta le arance.

*Sposa*

Io tolsi alle donne nocive  
dal seno morente,  
la valentia nel ballo.  
Il gusto di procedere  
dietro gli organetti.

Farò della mia sposa  
una compagna lacera  
pungente di sdegno.  
Ne udranno le voci  
le nebbie sui tetti.

*Anacoreta*

Le mie narici colta l'aria densa  
smarrirono il bosco.  
La valle dell'anacoreta  
manca d'oro. Le donne  
non reggono alle gambe  
per seguire il ruscello sulla creta.  
La voce di ranocchio le combatte.  
Chi vive tra le piante  
ha il corpo orrido: la lingua  
del fulmine lo teme.

*Condanna*

L'impiccato conosce, collo duro,  
il ballo macabro del ciondolare.  
Mi piace danzare a lungo.  
Piego ai reni per il gelo,  
sono fragile come fungo.  
Tristezza dover rinunciare  
alla danza: la forca mi vuole.

*Schiuma*

L'acqua del torrente  
sulle mie carni  
si adatta meglio  
della mia innamorata.

Ella tende a liberi  
gesti d'amore.  
Come schiuma  
mi balla intorno.

Le oscure piante di fosso  
non sanno capirla  
se la vedono entrare  
tra l'intrigo di foglie.

Simile a foglia bianca,  
entrare goccia a goccia  
nel cuore, nei nervi.

*Scala*

Contro la ringhiera  
della scala a imbuto  
– cavità d'un cratere –  
vedevo il precipizio della notte  
vincere gli amanti.

La mia donna cinta  
nel cerchio di ferro  
aspettava di farsi assalire:  
l'ombra mutava di forma.

Dall'alto non volli turbare  
l'ignoto principio di morte.